V L'erudito e i suoi libri

V.1 Tipologie testuali

La produzione manoscritta di Argiro consta di 33 testimonianze. Esclusi i postillati Marc. gr. Z. 162, Vat. gr. 604, Vat. gr. 678, Vat. gr. 573 e Vat. gr. 1096 – in questi ultimi due si tratta di annotazioni a proprie opere trascritte da terzi –, e i tre fogli sciolti Vat. gr. 2335 con la bozza del tomo antiocheno del 1369/1370,²⁰³ le altre testimonianze possono essere classificate a seconda del loro contenuto nei seguenti macrogruppi:²⁰⁴

- 1. autografi autoriali:
 - testimoni delle opere di Argiro trascritte dall'autore;
- 2. autografi editoriali:
 - trascrizioni complete di opere di scrittori dell'antichità tra gli altri Gregorio di Nissa e Cleomede – o contemporanei – tra cui Demetrio Cidone e Giovanni Ciparissiota;
 - sillogi che raccolgono estratti di diversi autori sul medesimo argomento (teologico, astronomico o metrico-letterario);²⁰⁵
 - due restauri, volti l'uno a sanare l'antico Luciano Vat. Pal. gr. 174, riferibile per la sua parte originaria al terzo quarto del XIII secolo, l'altro a restituire i due fascicoli iniziali alla raccolta lessicografica Prah. XXV.C.31, la cui parte antica è anch'essa databile tra la fine del secolo XIII e i primi decenni del XIV:²⁰⁶

²⁰³ Sul tomo antiocheno vergato da Argiro per Arsenio di Tiro si vedano Mercati (1931) 204–205, 209–218, e Polemis (1993).

²⁰⁴ Sono inclusi i manoscritti di cui Argiro ha copiato una sola unità codicologica; per contro, vengono conteggiati come una singola unità i codici in cui ad Argiro si devono più sezioni. Per le scelte terminologiche impiegate rinvio a Battaglia Ricci (2010) 125–128, dove si specifica la differenza tra autografi editoriali, quali libri scritti «di mano propria» da un autore perfettamente riconoscibile, che ha copiato per sé o per altri l'opera di un altro scrittore», e autografi autoriali «quei libri in cui uno scrivente noto trascrive composizioni proprie».

²⁰⁵ All'interno della produzione libraria di Argiro si possono distinguere sillogi brevi, coincidenti con pochi fogli – come quella formata da estratti brevissimi di opere dei Padri della chiesa recata nel Marc. gr. Z. 155 – e miscellanee primarie, assai più consistenti; l'opera di selezione e reperimento dei materiali si deve in entrambe ad Argiro. Sulla distinzione tra miscellanee primarie e miscellanee secondarie rinvio a Ronconi (2007) 14–15, 311–312.

²⁰⁶ Sul restauro nel Vat. Pal. gr. 174, si veda Menchelli 2014; per la miscellanea Prah. XXV.C.31 rinvio a Mondrain (2007) [2008] 163, Pérez Martín (2009) 338–339, oltre che alle schede di riferimento, rispettivamente *infra* 174–178 e 236–239.

- autografi editoriali con apparato esegetico autoriale:²⁰⁷
 - testimoni di opere antiche commedie di Aristofane, tragedie di Euripide, trattati di Tolomeo –, accompagnate nei margini da commenti, testi accessori o paratesti originali composti da Argiro stesso;

recensioni:208

alcuni testimoni di opuscoli scientifici. In essi Argiro non si è limitato a copiare il testo come lo leggeva nel modello (o nei modelli) a sua disposizione, ma ne ha procurato una nuova recensione. Ciò accade anche quando egli abbia realizzato più copie di uno stesso trattato: è un dato di fatto che nessun esemplare tramanda un testo identico a quello di un altro; ogni nuova copia di un'opera ne costituisce pertanto una nuova recensione. In tal modo Argiro si inserisce in un'antica tradizione esegetica: l'allestimento di corpora di scritti matematici in revisioni testuali atte a facilitarne l'uso, in special modo qualora ne fosse prevista una destinazione didattica. Questa pratica risale all'antichità e si è protratta per l'intera epoca bizantina, raggiungendo il suo culmine nell'età dei Paleologi: Massimo Planude, Giovanni Pediasimo Poto, Teodoro Metochita e Niceforo Gregora diedero infatti nuova linfa allo studio delle scienze, accompagnato da un incremento nell'attività di trattati scientifici antichi. 209

V.2 I libri e il cursus studiorum

Sulla scorta delle testimonianze storiche e materiali esaminate è possibile tentare di ricostruire le tappe della formazione intellettuale di Argiro. Gli esemplari da lui posseduti completano le fonti coeve o di poco successive, da cui si traggono scarse informazioni biografiche.²¹⁰ Egli aveva senza dubbio compiuto l'istruzione elementare

²⁰⁷ Propongo questa definizione, in quanto anche quando si tratta di riuso di materiale precedente, circostanza non sempre vera nel caso di Argiro, la sua riorganizzazione è frutto di scelte personali. 208 Si tratta delle cosiddette "recensioni bizantine": per le cui caratteristiche si veda Acerbi (2016) 137-143.

²⁰⁹ Sull'attività filologica nell'età dei Paleologi, sul rifiorire delle scienze e delle arti, sulle cause che determinarono una tale rinascita rinvio a Constantinides (1982), Wilson (1983) 229–256, Mergiali (1996) e Fryde (2000). Sull'operato di alcune figure, oltre al fondamentale Hunger (1978) II, 1-83, si vedano per Massimo Planude Constantinides (1982) 66-89, e Fryde (2000) 226-267; per Teodoro Metochita e Niceforo Gregora, oltre a Fryde (2000) 322-335 e 357-373, Ševčenko (1982); per Giovanni Pediasimo Poto Constantinides (1982) 116-128.

²¹⁰ Il nome di Argiro non figura né nell'epistolario di Niceforo Gregora (ed. Leone (1982–1983)), né in quello di Demetrio Cidone (ed. Loenertz (1956–1960)), né in quello di qualsiasi altra figura del tempo con cui è possibile supporre Argiro fosse in contatto. Manolova (2014) 199–205, suppone che il destinatario della lettera nr. 6 dell'epistolario di Gregora, dove sono discussi alcuni problemi inerenti al calcolo della radice quadrata, si possa identificare con Argiro, che ha redatto un trattato sull'argomento (cf. Allard (1978)).

ed era stato introdotto da un γραμματικός al primo grado di quella superiore, dove aveva fatto esperienza, come era la norma, delle discipline del cosiddetto trivium: la grammatica, la dialettica e la retorica. ²¹¹ I manoscritti appartenuti alla sua collezione libraria e la sua produzione letteraria mostrano che, diversamente da altri contemporanei, egli concluse l'intero ciclo dell' ἐγκύκλιος παιδεία, nella sua accezione più completa, specializzandosi nelle discipline del quadrivium, ovvero aritmetica, teoria armonica, geometria e astronomia.²¹²

A Bisanzio l'insegnamento superiore concerneva lo studio delle stesse discipline sistematizzate in Occidente all'interno delle Arti Liberali, anche se le fonti bizantine restituiscono una realtà più fluida alla loro organizzazione in un cursus, così come in merito ai luoghi e ai tempi in cui erano impartite.²¹³ Sia in Occidente che in Oriente, la successione è la stessa: lo studio della grammatica e della retorica precede quello delle discipline scientifiche.²¹⁴ Il difetto di regolarizzazione si riflette già nel modo in cui sono menzionate le τέχνη γραμματική e τέχνη ῥητορική, sempre intese come discipline autonome.²¹⁵ Sono invece raggruppati i τέσσαρα μαθήματα, noti anche come

²¹¹ Lemerle (1971) 99–101, segna l'inizio dell'istruzione elementare a 7 anni o poco prima, e di quella superiore a 12 anni. Un caso particolare è rappresentato da Michele Psello, il quale ricorda di essere stato affidato ad un maestro all'età di 5 anni (cf. Hunger (1983) 329, e Maltese (2007) 148). Sull'istruzione a Bisanzio si vedano anche Browning (1997) 101-102, e Markopoulos (2006). A partire dalla carriera di Psello, divenuto professore a 24 anni, si può immaginare che all'incirca a quest'età ogni studente avesse già completato l'intero cursus studiorum; ciò potrebbe risultare vero anche per Argiro; tuttavia, l'istruzione secondaria occupava la vita degli scolari fino al ventesimo anno d'età, cf. Maltese (2007) 156. 212 Nell'età medio-bizantina l' ἐγκύκλιος παιδεία, che in teoria prevedeva uno studio completo delle discipline del trivium e del quadrivium, si era ormai ridotta ad una mera istruzione grammaticale; si vedano Cavallo (2003a) 1246-1249, (2007) 51-52, e Bianconi (2010) 478-479 e nn. 8-10, dove al riguardo sono ricordate le recriminazioni di Tzetze circa la riduzione del concetto di ἐγκύκλιος παιδεία alla sola grammatica e l'opinione di Giorgio Acropolita, che la assimila allo studio della sola grammatica. 213 Su tempi e luoghi e figure rinvio a Bianconi (2010) 475-480, n. 1, e a Manolova/Pérez Martín (2020); Hadot (1984) 281: diversamente dal medioevo latino, quello greco non inquadra l'istruzione nelle discipline delle sette arti liberali, che solo sporadicamente si presentano in questa suddivisione. Ad esempio, Tzetze, riprendendo Porfirio, enumera tra gli ἐγκύκλια μαθήματα, dapprima τὰ λυρικά e ροί: δευτέρως δὲ ἐγκύκλια μαθήματα καλοῦνται. ὁ κύκλος τὸ συμπέρασμα πάντων τῶν μαθημάτων, γραμματικής, ρητορικής, αὐτής φιλοσοφίας, καὶ τῶν τεσσάρων δὲ τεχνῶν τῶν ὑπ' αὐτὴν κειμένων, τῆς ἀριθμούσης, μουσικῆς καὶ τῆς γεωμετρίας καὶ τῆς οὐρανοβάμονος αὐτῆς ἀστρονομίας (ed. Leone (1968) Chil. 11, 517–523). Sulla mancata istituzionalizzazione dell'istruzione a Bisanzio si rinvia anche a Niehoff-Panagiotides (2016).

²¹⁴ Questa successione ritorna ad esempio nel prologo dell' Alexias di Anna Comnena (ed. Kambylis/ Reinsch (2001) 5) e nella Chronographia di Psello (ed. Renauld (1967) sez. 6.36).

²¹⁵ Irigoin (2006) xv tuttavia nota che: "la frontière entre ce que nous appelons, au sens large, disciplines scientifiques et disciplines littéraires est beaucoup moins précise que chez notre contemporaines". Tommaso Magistro adotta il termine τέχναι per le discipline di entrambe le classi, sebbene le seconde si distinguano per essere conoscenze μετὰ ἀποδείξεων: τέχνη κυρίως ἡ ἄνευ λόγου μὴ δυναμένη εἶναι, οἶον γραμματική, ῥητορική. ἐπιστήμη ἡ μετὰ ἀποδείξεων, οἶον τὰ τέσσαρα μαθήματα. έπιτήδευμα δὲ τὸ λόγου χηρεῦον, οἶον χαλκευτική, τεκτονική. λέγονται δὲ καὶ αὖται καταχρηστικῶς τέχναι (ed. Ritschl (1970) 353-354).

τετρακτύς:²¹⁶ si tratta delle discipline scientifiche, le quali vanno sia studiate separatamente sia come gruppo unitario: καὶ πρῶτα μὲν κατὰ μίαν ἑκάστην διεξιών, εἶθ' ὰπάσας συνάψας, ὡς δι' ἀλλήλων ἡκούσας εἰς ἕν, ὡς ἡ Ἐπινομὶς βούλεται.²¹⁷ L'unità e l'interdipendenza delle discipline scientifiche che si percepisce nelle parole di Psello permane nei secoli successivi fino all'età dei Paleologi: ci sono pervenuti due Qua*drivia*:²¹⁸ Gregora le menziona in una lettera e le definisce come τὴν τῶν μαθημάτων δηλαδή τετρακτύν.²¹⁹ Pertanto, a Bisanzio la concezione della struttura del ciclo educativo e delle discipline che ne fanno parte varia da autore ad autore, almeno fino al XV secolo, quando Giuseppe Briennio, influenzato dal modello occidentale di Cassiodoro, parla di sette discipline.²²⁰

Per quanto riguarda Argiro, possiamo ipotizzare che egli, per sua stessa ammissione a digiuno nelle materie matematiche in età giovanile, 221 si sia rivolto a Niceforo Gregora per le discipline di questa fase conclusiva del cursus studiorum, in quanto buona parte delle ricerche dell'allievo prende le mosse da precedenti ricerche sugli stessi argomenti compiute dal maestro.²²² Gregora fu autore di un manuale sull'uso dell'astrolabio, di un calcolo di eclisse e di recensioni di parte degli *Harmonica* di Tolomeo – che integrò dei capitoli 14 e 15 del III libro, assenti nella tradizione manoscritta -223 editò inoltre alcune opere matematiche più antiche. Anche Argiro scelse le discipline scientifiche quale ambito privilegiato di specializzazione, sperimentandovi le sue abilità di copista, filologo e studioso, nonché quelle di scrittore.²²⁴ Nelle pagine dei libri, quelli copiati e quelli postillati,

²¹⁶ Anna Comnena parla ad esempio di: ἀπὸ τῆς τετρακτύος τῶν μαθημάτων (ed. Kambylis/Reinsch (2001) 1.6); nella vita di Niceforo I Patriarca, Ignazio Diacono le menziona come: περί τε τὴν τῆς μαθηματικῆς τετρακτύος ἀνάληψιν (ed. De Boor (1880) 149, l. 27), cf. Manolova/Pérez Martín (2020) 62. 217 Cf. Psello, Chron. (ed. Renauld (1967) sez. 6. 39).

²¹⁸ Un *quadrivium* anonimo composto nel 1007 (ed. Heiberg (1929)); il Σύνταγμα τῶν τεσσάρων μαθημάτων di Giorgio Pachimere (ed. Tannery (1940)).

²¹⁹ Niceforo Gregora, epist. 114, ll. 58-59 (ed. Leone (1982-1983)). Sulla questione si veda Bydén (2006) 216-221.

²²⁰ Fuchs (1926) 41–45, 65–66, e Bydén (2006) 218.

²²¹ L'affermazione si trova nel Computus, con riferimento ad un anno che quasi sicuramente va identificato con il 1318: Mercati (1931) 234.

²²² Argiro ha ripreso Gregora in più occasioni: per il suo *Computus Paschalis* (cf. Estangüi Gómez (2013)); per il completamento del capitolo 14 del II libro degli *Harmonica* di Tolomeo (cf. Düring (1930) LXVI e LVXXXVIII); per lo studio della *Geographia* di Tolomeo, allestita nel Vat. gr. 176 (ff. 1–27), per la quale si è servito della recensione e degli scolii di Gregora, come riferisce al f. 1r dell'esemplare: (καὶ) παρὸν βιβλίον διωρθώσατο καὶ ἐξηγήσατο μετὰ σχολί(ων) Νικηφοροῦ Γρηγορᾶς (ed. degli scolii di entrambi in Tsiotras (2006)).

²²³ Sull'attività letteraria di Niceforo Gregora rinvio a Guilland (1926) 272–275, Wilson (1983) 266–267, e Fryde (2000) 361–364. Si veda Acerbi (2016) 186–187, per una lista delle opere matematico-astronomiche, con rimando alla bibliografia precedente.

²²⁴ Basti qui il rinvio ad Acerbi (2016) 187–189. Per una descrizione sommaria dell'attività filologica di Argiro si veda anche Hunger (1978) II, 253. Vale anche per Argiro quanto già rilevato da Cavallo (2001) 605, in relazione a Planude e Triclinio, i quali «non solo praticano gran parte della cultura

si leggono i risultati di questi studi. Visto il silenzio delle fonti in merito, guardare ai libri si rivela in questo caso obbligatorio per tentare di ricostruire la formazione di Argiro, oltre che per seguire i modi e i tempi attraverso cui egli elaborò le proprie composizioni. Poiché tutti i manoscritti esaminati rimandano ad una fase ormai matura della sua attività – tra gli anni '50 e gli anni '80 del XIV secolo – e non è sopravvissuta alcuna testimonianza del periodo precedente, è necessario procedere a ritroso per formulare ipotesi circa le letture formative compiute da Argiro e individuarvi quelle che hanno maggiormente segnato la sua conoscenza.²²⁵

V.2.1 Τέχναι λογικαί: libri e opere

Le testimonianze librarie restituiscono un'immagine piuttosto ben definita del percorso di studi effettuato da Argiro, che sembra seguire fedelmente il programma previsto per un'educazione erudita a Bisanzio.²²⁶ Relativamente alle discipline del trivium, la biblioteca di Argiro propone una selezione di titoli che non si discosta da quella fissata dal canone in vigore. Vi si leggono le opere ritenute imprescindibili:

- Parm. 154 + Par. gr. 2821 + Par. gr. 2758: Raccolta poetica (Euripide + Aristofane + Esiodo + Teocrito):
- Prah. XXV.C.31: Raccolta lessicografica;
- Vat. Pal. gr. 174: Luciano;
- Neap. III D 37: Aristotele;

La ben nota edizione della raccolta drammatico-poetica oggi divisa nei tre testimoni Parm. 154 + Par. gr. 2821 + Par. gr. 2758 contiene le commedie di Aristofane e le tragedie di Euripide, che lentamente già dal tardoantico si erano imposte come materiale didattico.²²⁷ Troviamo così la triade drammatica di Euripide, costituita dalle tragedie

greca classica, ma entrano direttamente nel processo di allestimento tecnico-materiale e filologicotestuale delle edizioni che curano».

²²⁵ Sui libri di testo adoperati e sulle letture si vedano principalmente Wilson (1983) 18–19, Browning (1997) Cavallo (2001) e Maltese (2007).

²²⁶ Ai lavori fondamentali sull'insegnamento bizantino tra il XIII e il XIV a cura di Constantinides (1982) e Mergiali (1996), si devono aggiungere le più recenti riflessioni in Bianconi (2010) e Manolova/ Pérez Martín (2020). Più in generale, sulla struttura e la tipologia della scuola bizantina rinvio ai già citati Browning (1978), (1997), Markopoulos (2006) e Maltese (2007) 151-152, e 156-161 per i libri e le letture previste dal programma scolastico. Sulla scuola bizantina si veda anche Niehoff-Panagiotides (2016), con ulteriori riferimenti bibliografici.

²²⁷ Sulla selezione delle tragedie e commedie si veda Dain (1980) 228–229, Wilson (1983) 22, Brownig (1997), Cavallo (2001) 600. Il ricongiungimento dei tre esemplari si deve a Mondrain (2005) 20-21, (2006-2007, 2008) 53-54, (2007) [2008] 169-170. Già in precedenza Smith (1974) 95, 415, aveva riferito il Parm. 154 (Euripide) e il Par. gr. 2821 (Aristofane) ad un unica mano.

Ecuba – Oreste – Fenicie, e la terna aristofanea Pluto – Nuvole – Rane, ²²⁸ seguite nell'antologia, come da tradizione, dagli Idilli di Teocrito e dalle Opere e i Giorni di Esiodo.²²⁹

Questa ἔκδοσις è arricchita da un apparato di glosse e da un commentario di natura metrico-lessicografica, che riprende solo in parte le indicazioni dei commentarii più antichi; l'accurato corredo interpretativo posto a cornice delle diverse opere è infatti il risultato di una conoscenza approfondita, sebbene talora non perfettamente corretta, dei testi analizzati e degli strumenti di critica testuale, grammaticale e metrica atti ad interpretarli. Pur ispirandosi a lavori precedenti – nel caso di Aristofane il punto di partenza sembra essere stato il commentario di Efestione $-^{230}$ nella sua esegesi Argiro discute alcune regole metriche che governano la struttura e la sintassi delle opere scelte. Egli propone soluzioni personali per il funzionamento di alcuni fenomeni prosodici, mostrando talora una non piena padronanza dell'argomento.231

Il livello del lavoro ecdotico resta in effetti assai lontano da quello analogo realizzato dal ben più autorevole Demetrio Triclinio, tanto che sia Wilhelm Johannes Wolf Koster sia Ole Langwitz Smith, sebbene discordi in merito alla paternità dell'esegesi, concordano almeno in parte nel loro giudizio sull'autore. Koster, che non manca di riservare ad Argiro gli appellativi di «métricien incompétent» e «scribe nonchalant»²³², vi riconosce un «philologue inconnu, que son audace parfois ingénieuse, mais trop souvent malencontreuse fait rassembler à un μικρὸς Τρικλίνος». Smith, fermo nell'idea che il commentario non possa che essere attribuito ad un Triclinio ancora giovane e poco esperto, ritiene che, se davvero si dovesse pensare ad autore diverso, «we are faced with the very awkward problem of a Byzantine metrician who commented not only upon Aristophanes but also upon Euripides; he knew Triclinius' recension of both poets and used some of his emendations, but he did not have the intelligence to use the best of them and to understand the value of metrical commentaries». 233 Charles Eberline ha in parte confutato questa tesi, dimostrando, a seguito di un esame del testo delle Rane, che non vi sarebbe «evidence in Ranae that editor of P8 (Par. gr. 2821) knew the final Triclinian edition». 234

Lo scrupolo manifestato da Argiro nella preparazione della propria edizione si riflette nella facies materiale conferita all'esemplare: lo spazio scrittorio,

²²⁸ Per il testo degli scolii metrici del Par. gr. 2821 si veda l'edizione di Zacher (1888) 629-647; sul codice anche Tessier (2005) XII.

²²⁹ Sull'opera filologica di Argiro in questi commenti rinvio anche a Mergiali (1996) 79–80, Bianconi (2010) 492–493, Pontani (2015) 1, 432.

²³⁰ Cf. Koster (1957) 41, 50–53, il siglum adoperato per il codice in questo lavoro è Reg.

²³¹ Koster (1957) 50-51, propone un esempio di una soluzione metrica erronea proposta da Argiro, che per ottenere due dimetri anapestici acatalettici ha creato una sinizesi impossibile: δροσεράν φύσιν εὐάγητον ἀφεῖσαι.

²³² Così Koster (1957) 51-53.

²³³ Smith (1979) 105.

²³⁴ Eberline (1980) 123, 171, e nn. 34-35.

sapientemente equilibrato, è sostenuto da una rigatura che tiene conto e del testo principale e del commento. Quest'ultimo è introdotto da un nutrito sistema di dispositivi vergati in inchiostro rosso, atti a rendere agevole la lettura simultanea dei testi e del corredo interpretativo associato. L'interesse di Argiro per la metrica non si esaurisce nella meticolosa disamina dei testi poetici contenuti nella raccolta, nella composizione delle glosse lessicografiche e delle interpretazioni metriche accessorie vergate attorno alle commedie e alle tragedie prescelte.²³⁵ Essa conosce un ulteriore approfondimento nella stesura del trattato di metrica, noto come De metris poeticis, 236 trasmesso autografo ad apertura della sezione conclusiva dell'edizione (ff. 1–8 del Par. gr. 2758). Insieme ad altri manuali di supporto – opuscoli di retorica e grammatica ben più noti come quelli di Giorgio Cherobosco e Manuele Moscopulo –,²³⁷ il *De metris poeticis* viene offerto al lettore quale strumento esegetico aggiuntivo e quale sintesi dei risultati conseguiti grazie all'esame dei testi.²³⁸ Il manufatto costituito dai tre manoscritti in esame risponde ad un preciso progetto editoriale; non ha pertanto nessuna delle caratteristiche del quaderno di appunti di uno scolaro intento a compiere i primi passi nella propria formazione. Al contrario, si adatta alle esigenze di studio di un erudito, avanzato nel suo percorso di formazione e non digiuno della materia trattata.²³⁹ A conferma di ciò, le filigrane collocano l'allestimento dei tre esemplari tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del secolo XIV: siamo nel pieno della maturità di Argiro.

Il suo interesse per la lessicografia è confermato dall'intervento di restauro effettuato nella silloge grammaticale, allestita a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, Prah. XXV.C.31 – tra le altre opere vi figura nuovamente il manuale di Cherobosco –, in cui Argiro ha restituito i due fascicoli iniziali (ff. 1r-12v) andando a colmare la perdita di parte dei lemmi in *alpha* dell'*Etymologicum Symeonis*, posto ad apertura del codice originario.²⁴⁰

Alle letture di Argiro è possibile accostarsi anche tramite l'analisi delle citazioni di altri autori contenute in sue composizioni; i dati si completano talvolta a vicenda. Così, se il restauro del Luciano Vat. Pal. gr. 174 lascia ipotizzare che i dialoghi del sofista dovettero avere un peso rilevante per Argiro, è sufficiente leggere

²³⁵ La maggior parte delle glosse e del commentario interpretativo che accompagna i testi in questi esemplari non è ancora edito; solo gli scolii ad Aristofane del Par. gr. 2821 sono stati editi da Zacher (1888) 629–647.

²³⁶ Per un'edizione si veda Bachmann (1828) II, 177-198.

²³⁷ Per lo studio di Cherobosco e Moscopulo rinvio a Wilson (1983) 21–27, Maltese (2007) 158, Browning (1997), Cavallo (2001) 600–604, nonché Bianconi (2010) 488–489.

²³⁸ Sul trattato, edito da Bachmann (1828) II, 167–197, rimando a Hunger (1978) II, 51, Mondrain (2005) 20, e Bianconi (2010) 492–493.

²³⁹ Bianconi (2010) 494.

²⁴⁰ L'identificazione di Argiro nell'esemplare si deve a Mondrain (2007) [2008] 163. Per il codice in generale e per gli interventi successivi su di esso, si vedano, oltre al catalogo Olivier/Monégier du Sorbier (2006) 205–221, Pérez Martín (2009) 338–339, e la scheda di riferimento, *infra* 236–239.

la frase posta ad apertura dell'Adversus Cantacuzenum -241 un'aperta polemica contro l'imperatore Giovanni Cantacuzeno, di cui si parlerà meglio oltre, - per averne una prova definitiva.²⁴² Nella stessa opera, oltre alle citazioni di Luciano e Aristofane, figurano passi dalle opere di Ermogene di Tarso e di Gregorio di Nazianzo, e dalla raccolta paremiografica di Diogeniano, assenti nella collezione libraria ricostituita.²⁴³

Per completare il quadro delle scienze del trivium resta la dialettica, cui si accedeva tramite la lettura dei primi tre libri dell'Organon, ossia Categoriae, De interpretatione e Analytica Priora. 244 L'Organon nella sua interezza era, in effetti, il testo di base non solo per lo studio della filosofia in sé, ma per accedere alle discipline scientifiche. 245 Non sorprende dunque trovare un *Organon* tra i libri di Argiro; colpisce però l'importanza che egli sembra aver assegnato all'esemplare. Il Neap. III D 37 è, infatti, l'unico codice sottoscritto a noi noto, e il solo in cui Argiro si sia premurato di consacrarne a Dio la copia facendo uso della ricordata formula di ascendenza τῶν Ὀδηγῶν: Θ(εο)ῦ τὸ δῶρον Ἰσαὰκ μέντοι πόνος (Tav. 10), come a voler affermare che «il riscatto della vita terrena pass*asse* attraverso la trascrizione di Aristotele, e non, come d'abitudine a Bisanzio, di un qualche testo sacro, l'unico che fosse in grado di garantire ai copisti l'ingresso al regno dei cieli»²⁴⁶.

L'Aristotele napoletano consegna un'edizione dei sei trattati dell'Organon, accompagnati, come era d'uso a livello scolastico, dai rispettivi commentari di Alessandro di Afrodisia e Giovanni Filopono. Questi ultimi si interpongono tra le opere maggiori cui fanno da commento, occupando gruppi di fogli o si affastellano lungo i margini del testo aristotelico, cui viene riservato lo specchio scrittorio.²⁴⁷ Difficile stabilire, senza l'aiuto di un'adeguata edizione critica che dia conto del testo recato nel testimone, se Argiro abbia apportato correzioni di natura sintattica o lessicale. È invece

²⁴¹ Sull'Adversus Cantacuzenum si vedano Polemis (2012) e (2015), e Rigo (2012). Sui modi di composizione dell'opera, sulle tecniche applicate da Argiro, sulle fonti materiali da lui reimpiegate infra 101-115.

²⁴² Cf. Menchelli (2014) 184, e la scheda infra 174-178.

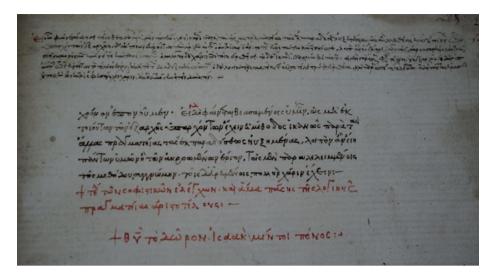
²⁴³ È quanto si ricava da uno spoglio degli indici delle fonti nell'edizione di Polemis (2012) 383–439. Sullo studio dei manuali di Ermogene e Aftonio si veda Wilson (1983) 25, e il capitolo sull'insegnamento della retorica in Fryde (2000) 213–225; sull'importanza di leggere Gregorio di Nazianzo per migliorare e affinare lo stile si veda Cavallo (2001) 595; sul giudizio di Psello in merito allo stile del Nazianzieno si veda Maltese (1994).

²⁴⁴ Cf. Wilson (1983) 25, e Constantinides (1982) 126. Sull'aristotelismo e sul platonismo a Bisanzio si vedano Hunger (1978) I, 11-41, e Cacouros (1998) 1367 per la ricezione di Aristotele a Bisanzio e p. 1375 per la relazione tra la filosofia e le altre scienze del quadrivium; sullo studio della filosofia rinvio a Fryde (2000) 183–212, e a Cacouros (2006).

²⁴⁵ Constantinides (1982) 126–127.

²⁴⁶ Bianconi (2008) 358-359.

²⁴⁷ Sul modo in cui testo e commento si tramandano di norma nei testimoni delle opere filosofiche rinvio a Cacouros (1998) 1365.



Tav. 10: Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III, Neap. III D 37, f. 286r.

frutto di errore l'attribuzione ad Argiro, proposta in alcuni esemplari seriori, di un commentario al De interpretatione di Aristotele.248

Il Neap. III D 37 deve essere riferito ad un periodo piuttosto avanzato della vita di Argiro: le filigrane lo collocano intorno agli anni '70 del XIV secolo. È, questa, la stagione più produttiva nella carriera di Argiro, in particolare di libri matematici e astronomici. Al loro allestimento parteciparono anche gli Anonimi A e B; la loro scrittura, col tempo sempre più imitativa di quella di Argiro, fa supporre potesse trattarsi non di semplici collaboratori, ma di discepoli, cui egli volle trasmettere le proprie conoscenze astronomico-matematiche.249

Uno di questi due copisti, l'Anonimo A, ha preso parte anche all'allestimento del codice aristotelico, trascrivendovi l'Isagoge di Porfirio, la Vita di Aristotele e parte del De interpretatione (ff. 5r-26v, 28r-29r, 38r-43r). Il suo lavoro è stato poi sottoposto a revisione da Argiro, come suggeriscono gli scolii aggiunti nei margini e le correzioni interlineari in inchiostro rosso o bruno apposte a seguito della trascrizione. ²⁵⁰

²⁴⁸ Come potrebbe far pensare uno scolio a lui assegnato e trasmesso ad esempio nel Vat. Reg. gr. 116, f. 28v, e nell'Ambr. B 103 sup., f. 25v. Harlfinger (1971) 44, nomina Argiro tra gli autori di un commentario ad Aristotele, assegnandogli un commento all'intero Organon. Analogamente viene assegnato un commento ad Argiro in Constantinides (1982) 127, e in Bossina (2003). In realtà, lo scolio si trova, preceduto da σημείωσαι ταῦτα, ai ff. 37v-38r del Neapolitanus (F. Acerbi, per litteras). Si aggiunga un Epigramma ad Aristotelis Organon, trasmesso nel Reg. gr. 116, f. 2r, e per cui si veda infra 97.

²⁴⁹ Sulla scrittura di questi copisti si veda *supra* 49–52.

²⁵⁰ Cf. Bianconi (2008) 358, e Formentin (2015) 168.

V.2.2 Τετρακτύς: libri e opere

La collezione libraria di Argiro include un buon numero di *autografi autoriali*, ovvero libri in cui di propria mano egli ha trascritto e copiato opere proprie.²⁵¹ Nonostante la straordinaria versatilità manifestata in tutte le discipline, è alla sfera scientifica che Argiro ha legato il proprio nome, al punto da essere considerato «chief Byzantine champion of Ptolemaic tradition in astronomy»²⁵². Argiro ha operato su due fronti: ha allestito nuove edizioni di testi matematici e astronomici antichi, cui ha dato la veste di più fruibili *recensioni*;²⁵³ ha composto trattati scientifici originali, nei quali sono discussi anche temi cruciali per il dibattito religioso contemporaneo. Tra gli altri spicca un Computus Paschalis, problema spinoso con cui, pochi anni prima, si erano già misurati, pervenendo a conclusioni in conflitto, Niceforo Gregora e Barlaam Calabro.²⁵⁴

Tra le composizioni scientifiche di Argiro, aventi come oggetto il sapere scientifico, le seguenti si conservano in autografi autoriali o con correzioni d'autore:²⁵⁵

- De novis tabulis I: Marc. gr. Z. 323, ff. 287v-288v, 1367/1368;²⁵⁶
- Methodus construendi astrolabicum instrumentum: Marc. gr. Z. 323, ff. 394r-398v, 1367/1368;257
- Tabulae novae astronomicae: Scorial. Y.III.21, ff. 3r-8v, 1367/1368;²⁵⁸
- Oroscopo 25 settembre 1373: Laur. Plut. 28.13, f. 1rv, ca. il 1373;²⁵⁹

²⁵¹ Per una lista generale delle opere di Argiro rimando a PLP nr. 1285; si aggiungano i titoli che si ricavano dalla base informatica Pinakes e dall'elenco stilato in Acerbi (2016) 188–189, da cui traggo tutte le informazioni che seguono in merito alla produzione scientifica di Argiro.

²⁵² Così Pingree (1971) 196. Anche Mercati (1931) 235, fa riferimento alla fama di Argiro nel campo dell'astronomia, e in merito alle sue opere astronomiche registra «di gran lunga più conosciute delle teologiche, per non dire le sole alquanto conosciute». Anche le valutazioni di Mondrain (2012) 630, a proposito della Παράδοσις είς τοὺς Περσικοὺς κανόνας τῆς ἀστρονομίας si sposano con questa visione, dove la studiosa esprime l'esigenza di: «moduler une présentation sans doute trop réductrice, jusqu'à présent, du rôle joué par Argyros, en tant que tenant de l'astronomie ptoléméenne, dans les progrès de cette science à son époque». L'opera però non è da attribuirsi ad Argiro.

²⁵³ Sul concetto di recensioni bizantine di testi matematici più antichi rinvio di nuovo ad Acerbi (2016) 137-143, che mette in rilievo le categorie stilistiche e strutturali che più di altre vengono modificate in queste rielaborazioni seriori: «Recensions of thecnical works are frequently met for an obvious reason; such writings were read to be used, approprieted, and taught by technically skilled authors» e supra 80.

²⁵⁴ Estangüi Gómez (2013) 167–173. In generale, sugli studi di astronomia e astrologia nell'età dei Paleologi si vedano Constantinides (1982) 113-132, Fryde (2000) 343-351, Magdalino (2002) 45-50.

²⁵⁵ Si segue l'elenco di Acerbi (2016) 189, con menzione della Paradosis sicuramente non da attribuirsi ad Argiro. Occorre precisare che nessuna di quelle menzionate nel seguito è un'edizione critica; parte delle informazioni di carattere filologico qui presentate provengono da conversazioni con Acerbi, che sta preparando un'edizione critica delle opere scientifiche di Argiro.

²⁵⁶ Ed. Wampach (1978–1979).

²⁵⁷ Ed. Delatte (1939) 236-253.

²⁵⁸ Ed. Halma (1825) 82-113.

²⁵⁹ Ed. Pingree (1971) 193-194.

- De cyclis solis et lunae ad Andronicum: Laur. Plut. 28.13, ff. 91r-97v, 1372/1373;²⁶⁰
- Scholium ad primum schema planae depictionis habitationum in Ptolemaei Geographia: Vat. gr. 176, ff. 26v-28r:261
- Quod optimum initium cyclorum: Vat. gr. 573, ff. 11r-14v, copia realizzata dall'Anonimo B, con note di Argiro ai ff. 11r, 14r;262
- Scholia in Nicomachi Introductionem Arithmeticam: Norimb. Cent. V App. 36, ff. 4r-5r, 8v-9r, 12r-15r, 16r, 18r-19r, 24v, 26v, 27v-31r, 32r-33r, 34r, 35v-36r;
- Scholia in Cleomedem: Marc. gr. Z. 308, ff. 12v, 14v-15r, 19r, 21v, 22v(bis), e nel Norimb. Cent. V App. 37, ff. 8v(bis), 12r, 13v, 16r(ter), 22r, 24v;²⁶³
- Calcoli relativi ad una sizigia lunare dell'anno 1025/1026: Vat. gr. 81, ff. 292v-293r.264

Si deve escludere da questo elenco la Paradosis in persicos canones astronomiae, attribuita erroneamente ad Argiro nel Vat. Pal. gr. 278, di cui tuttavia egli ha realizzato una recensione nel Laur. Plut. 28.13 (ff. 2r-90v).265

A questi opuscoli si dovranno aggiungere le composizioni trasmesse sotto il nome di Argiro in manoscritti seriori:

- Epistula ad Colybam o De triangulis;266
- De syzygia;²⁶⁷
- De radice quadrata;²⁶⁸
- Adnotationes arithmeticae;²⁶⁹
- Scholia in Euclidis Elementa:270

²⁶⁰ Ed. Baufays (1981); ancora sul trattato Estangüi Gómez (2013) 187 e n. 83, Tihon (1996) 258-259.

²⁶¹ Questo scolio è in realtà un vero e proprio trattatello sulla prima proiezione stereografica adoperata nella Geographia di Tolomeo, così Laue/Makris (2002).

²⁶² Cf. Baufavs (1981).

²⁶³ Devo le informazioni su queste serie di scolii agli studi condotti da Acerbi, per cui si veda Acerbi (2017); egli mi comunica come alcuni degli scolii trasmessi nel codice di Norimberga siano sicuramente delle revisioni ulteriori dei medesimi conservati nel codice di Venezia, come ad esempio quello al f. 22r del Norimb. Cent. V App. 37 e quello al f. 9r del Marc. gr. Z. 308.

²⁶⁴ Per l'attribuzione ad Argiro di questo calcolo si veda Bianconi (2008) 358–359.

²⁶⁵ L'opera è attribuita per errore ad Argiro in un manoscritto deterrimo; se ne legge una versione come libro III della Stoicheiôsis astronomikê di Teodoro Meliteniota. Si vedano Mercati (1931) 175, 235-236, Hunger (1978) II, 253, e Bardi (2018).

²⁶⁶ Ed. Lefort (1991) 154-166.

²⁶⁷ Ed. Laurent (1969).

²⁶⁸ Ed. Allard (1978) 14-32.

²⁶⁹ Ed. Acerbi (2017).

²⁷⁰ Labowsky (1979), dà notizia di un codice oggi scomparso con gli Elementa di Euclide vergato e annotato da Argiro e che in seguito sarebbe appartenuto a Bessarione. Resta traccia delle annotazioni argiriane in una copia commissionata da Conrad Rauchfuss; lo stesso apparato di scolii sembra sia stato copiato anche nel Par. Suppl. gr. 12 e nel Cantabr. Gg. II. 33; cf. Acerbi (2016) 188.

- De novis tabulis II, 1367-1368;271
- Scholia in Nicomachi Introductionem Arithmeticam.²⁷²

Questa lista mostra lo spiccato interesse di Argiro per le discipline scientifiche. Esso ha trovato un'ulteriore applicazione nelle edizioni dei testi più antichi, di cui Argiro non solo ha curato l'allestimento tecnico-materiale, ma anche quello testuale, dando prova delle proprie capacità di copista-filologo.²⁷³ In una recente indagine sulle cosiddette "recensioni" bizantine delle opere matematiche e astronomiche antiche, Acerbi ha illustrato i meccanismi di scrittura secondo cui Argiro ha approntato le diverse edizioni: ogni trascrizione di un'opera si traduce in una recensione di quel trattato, modificandone la sintassi e la struttura logico-argomentativa, e consegnando un testo "migliore" di quello di partenza. Siamo lontani dal lavoro di un semplice copista, che va certo a sanare corruttele evidenti, ma che non osa inserire cambiamenti che troppo allontanerebbero la sua trascrizione dall'antigrafo.²⁷⁴

Se il solo atto della trascrizione esprime la necessità di appropriarsi di una determinata opera, e un copista, che è prima di tutto un lettore, decide di effettuare una copia proprio per assimilare il testo, redigere una recensione di un trattato o stilarne un'esegesi può essere considerato come un passo ulteriore nell'apprendimento: è verosimile immaginare infatti che il compilatore sia in grado di realizzare un sistematico lavoro di riscrittura solo dopo che l'acquisizione dell'opera sia, almeno in parte, già avvenuta.275

I cambiamenti che si osservano nelle recensioni si riferiscono spesso a fatti di stile; si tratta di modifiche che interessano la sintassi, l'ordo verborum, ampliamenti di proposizioni sentite come poco perspicue nella loro schematicità. Ogni manoscritto contenente una recensione di un'opera cela pertanto un testo rimaneggiato secondo i canoni stilistici del nuovo revisore, cosicché il prodotto finale in realtà molto dice del correttore stesso e delle sue competenze critiche, nonché dei suoi gusti stilististicoargomentativi. Questa attività continua di correzione assume una dimensione ulteriore nelle forme che presentano le edizioni-libro da lui curate.

²⁷¹ Ed. Wampach (1978–1979), sulla base del Vat. gr. 208.

²⁷² Recato in codici seriori, di cui il più autorevole è il Vat. gr. 1411; su questi scolii Acerbi (2017). Nessuno di questi scolii coincide con alcuno di quelli apposti nel Norimb. Cent. V App. 36.

²⁷³ Cavallo (2001) 605.

²⁷⁴ Acerbi (2016) 135–143. Il lavoro filologico effettuato sui testi matematici si discosta da quello di esegesi che gli intellettuali realizzarono anche su altri generi letterari, quali ad esempio le opere drammatiche. Anche in questo caso si dovrà però rimandare alle pratiche intellettuali e filologiche che sui testi furono realizzate a Bisanzio (così in Hunger (1978) II, 3-83) e alle caratteristiche di queste rielaborazioni in Fryde (2000) 144-166.

²⁷⁵ Più in generale sulla scrittura come momento intenso di lettura si vedano Canfora (2002) 18, Cavallo (2004), (2007) 95-101; di grande interesse anche Bertè (2016), nello specifico p. 26 con un rimando all'Occidente, e nello specifico a Petrarca lettore e scrittore di Cicerone.

Tra gli esempi spiccano duplici trascrizioni eseguite da Argiro dei Prolegomena ad Almagestum Ptolemaei e della Syntaxis di Tolomeo.²⁷⁶

La prima trascrizione dei *Prolegomena* realizzata da Argiro è recata nei ff. 1r-13r del Marc. gr. Z. 310, la seconda nei ff. 7r-19r del Laur. Plut. 89 sup. 48.277 Quest'ultima, pur derivando dalla precedente, se ne discosta stilisticamente in molti punti e fornisce un esempio di quelle rielaborazioni in scribendo effettuate da Argiro senza l'aiuto di fogli di brutta o documenti preparatori in cui la materia fosse stata quantomeno abbozzata.

Nel Marc. gr. Z. 310, subito dopo i Prolegomena, figurano la Syntaxis Mathematica di Tolomeo (ff. 13r-151v) e gli usuali commentari di Pappo (202v-216v) e Teone (ff. 153r-202v; 216v-261v), anche questi in "recensioni", ricche di «exstensive variant readings, often simply involving syntactical features»²⁷⁸. Il codice marciano consta di due unità codicologiche differenti: la prima, realizzata da Argiro, presenta un'edizione della Syntaxis tolemaica curata fin nei minimi dettagli. Argiro ha studiato in modo sapiente l'architettura della pagina, affinché testo principale e testo accessorio interagissero; entrambi sono completati dagli usuali diagrammi geometrici.²⁷⁹ A questa unità più antica, che le filigrane lasciano riferire alla seconda metà degli anni '50 del secolo XIV, il cardinale Bessarione aggiunse, all'incirca un secolo dopo, il commentario al III libro dell'Almagesto di Nicola Cabasila (ff. 265r–285r) e una sezione del trattato sull'eclisse di Barlaam Calabro (ff. 287r–288v).²⁸⁰

Partendo dalla recensione vergata nel Marciano, tra la fine degli anni '60 e i primi anni del decennio successivo, Argiro eseguì una seconda edizione sia dei Prolegomena sia dell'Almagesto nell'odierno Laur. Plut. 89 sup. 48, servendosi della collaborazione dell'Anonimo A, che aveva collaborato al suo fianco nella copia dell'Aristotele Napoletano. I due testimoni dell'*Organon* e dell'*Almagesto* risultano affini per aspetti materiali, taglia e carta adoperata, e sembrano essere stati prodotti all'incirca nel medesimo periodo, nel quale si verificò probabilmente una più frequente collaborazione tra Argiro e questo anonimo scriba.²⁸¹

Molti indizi lasciano supporre che le recensioni approntate da Argiro siano più numerose di quanto emerso dalle indagini finora condotte. Tra queste si devono annoverare la revisione del "Piccolo Commentario" di Teone alle Tabulae manuales

²⁷⁶ Su questi libri Wilson (1983) 25–26, e Fryde (2000) 342–352.

²⁷⁷ Sulle due recensioni di nuovo Acerbi (2016) 161. La prima opera è in larga misura un'introduzione alle tecniche di calcolo sottintese nel trattato di Tolomeo.

²⁷⁸ Ibid. 161.

²⁷⁹ Sulle rappresentazioni geometriche in testi geometrici o tecnici rinvio a Stückelberger (1994) 11–34, e a Saito/Sidoli (2012), anche per la bibliografia precedente. I diagrammi specifici di questo codice, naturalmente ritracciati da Argiro, permettono di affermare con sicurezza che il Marc. gr. Z. 310 fu il modello greco della traduzione della *Syntaxis* eseguita da Giorgio Trapezunzio: Acerbi *apud* Speranzi (2017).

²⁸⁰ Sul codice Marciano oltre al catalogo Mioni (1985) 20-22 e Mondrain (2007) [2008] 166, si veda la scheda infra 253-256.

²⁸¹ Sull'*Anonimo A*, *supra* 49–51.

di Tolomeo, trasmesso dai ff. 276r–285r della voluminosa miscellanea astronomica Marc. gr. Z. 323, seguito in questo esemplare da quella del De usu astrolabii di Giovanni Filopono (ff. 384r-393v). Quest'ultimo è presente in una revisione che da questo testimone ha dato vita a un ramo nella tradizione manoscritta, coincidente con la famiglia Φ dello stemma codicum. Nonostante ciò, Claude Jarry, nella sua recente edizione del trattato, insiste inspiegabilmente nell'attribuire la recensione dell'opera di Filopono a Teodoro Meliteniota.²⁸³

Il commentario di Teone e il manuale di Filopono, insieme a molti altri opuscoli, fanno del codice Marciano una nutrita miscellanea di testi astronomici e astrologici, costituita dall'alternarsi di unità riferibili al XIV secolo (II-IV-VI), copiate da Argiro e dall'*Anonimo B*, ²⁸⁴ a sezioni riferibili alla prima metà del XV secolo (I-III-V), realizzate da un altro copista, anch'egli anonimo (copista AG). Quest'ultimo ha provveduto ad arricchire la raccolta originaria con diversi trattati sullo stesso argomento, inserendo nuove unità tra quelle più antiche. 285 Nelle parti originarie di questa complessa raccolta, accanto alle recensioni di opere del passato, figurano i due *autografi autoriali* di Argiro De novis tabulis I (ff. 287v-288v) e Methodus construendi astrolabicum instrumentum (ff. 394v-398r), composti tra il 1367 e il 1368. La loro presenza fornisce un terminus post quem per la realizzazione almeno di queste due unità – la II e la VI.

La produzione restante di Argiro si è sviluppata attraverso le medesime procedure di riscrittura. Passando dall'astronomia alla teoria armonica, spiccano la revisione degli Harmonica (ff. 100v-159v) di Tolomeo e quella del commentario di Porfirio alla stessa opera (ff. 160r-192v), custodite autografe nel Vat. gr. 176. Entrambe le opere sono trascritte direttamente dal Par. Coisl. 173, riccamente annotato da Niceforo Gregora, ed in effetti contenente a sua volta una loro recensione. ²⁸⁶ A gueste due recensioni Argiro ha voluto legare il proprio nome, inserendo nel margine del f. 138v uno scolio, in cui ricorda di essere allievo di Niceforo Gregora e giustifica le proprie correzioni al testo con l'impossibilità di trovare un manoscritto in cui certe parti dell'opera non fossero danneggiate da una serie di corruttele:

ιστέ(ον) ὅτι ἐν τοῖς παλαιοῖς ἀντιγράφοις πᾶσι καὶ ἡ τῶν ἐφεξῆς κανονίων ἑρμηνεία (καὶ) αὐτὰ τὰ κανόνια πάνυ ἦσαν διαφθαρμένα καὶ ἀνόητα. Διωρθώσατο δὲ ταῦτα οὐχ ὁ φιλόσοφος Γρηγορᾶς, άλλ' ὁ μαθητευθεὶς αὐτῷ Ἰσαὰκ (μοναχὸς) ὁ Ἀργυρός.287

²⁸² Per la tradizione manoscritta del commentario di Teone si veda Acerbi (2016) 175-176; per la recensione di Giovanni Filopono, ibid. 181.

²⁸³ Jarry (2015) CXLII-CXLVI.

²⁸⁴ Sull'Anonimo B, supra 52.

²⁸⁵ Per le caratteristiche generali del manoscritto rinvio a Mioni (1985) 38-44, Bianconi (2008) 358, Mondrain (2007) [2008] 167, Acerbi (2016) 177–178, e alla scheda infra 257–264.

²⁸⁶ Cf. Düring (1930) e Mondrain (2002).

²⁸⁷ Mercati (1931) 223 e Mountford (1926) 94.

Questa nota mette da un lato in evidenza un legame di discepolato con il ben più noto Gregora, di cui Argiro afferma di essere allievo, dall'altro la volontà di distinguere il proprio operato da quello del maestro, prendendo le distanze dal lavoro di Gregora sugli Harmonica nel Par. Coisl. 173.288

La relazione di dipendenza diretta tra questi due manoscritti ci fornisce l'occasione per presentare un esempio di quali correzioni Argiro fosse uso apportare in scribendo. Il primo dei due testi che seguono si legge, di mano di Gregora, nel Par. Coisl. 173, f. 31v; tutto lascia supporre che sia di sua concezione. Il secondo dei testi è una trascrizione di Argiro nel Vat. gr. 176, f. 100r; sono sottolineate le pericopi varianti.

φησὶν ὁ Διόδωρος ὁ Σικελιώτης ὅτι ὁ Αἰγύπτιος Ἐρμῆς ἐποίησε πρῶτος λύραν τρίχορδον μιμησάμενος τὰς κατ' ἐνιαυτὸν <u>ὥρας· τρεῖς γὰρ</u> ὑπεστήσατο φθόγγους, ὀξὺν καὶ βαρὺν καὶ μέσον, όξὺν μὲν ἀπὸ τοῦ θέρους βαρὺν δὲ ἀπὸ τοῦ χειμῶνος μέσον δὲ ἀπὸ τοῦ ἔαρος καὶ τοῦ φθινοπώρου.

φησὶν ὁ Διόδωρος ὁ Σικελιώτης ὅτι ὁ Αἰγύπτιος Ἑρμῆς πρῶτος λύραν ἐποίησε τρίχορδον μιμησάμενος τὰς κατ' ἐνιαυτὸν τρεῖς κράσεις τῶν ὡρῶν τήν τε θερμοτάτην καὶ ψυχροτάτην καὶ τὴν εὔκρατον· τρεῖς οὖν ὑπεστήσατο φθόγγους, ὀξὺν καὶ βαρὺν καὶ μέσον, ὀξὺν μὲν ἀπὸ τοῦ θέρους βαρὺν δὲ ἀπὸ τοῦ χειμῶνος μέσον δὲ ἀπὸ τοῦ ἔαρος καὶ τοῦ φθινοπώρου.

Agli anni '70 del XIV secolo si deve una seconda versione degli *Harmonica*: il Norimb. Cent. V App. 38 (ff. 1r-49r).²⁸⁹ Prima dell'odierna suddivisione in tre volumi, questo codice costituiva la sezione finale di un'antologia di testi matematici più ampia, formata dall'unione degli attuali Cleomede Norimb. Cent. V App. 37, Nicomaco Cent. V App. 36 e Tolomeo.²⁹⁰

Il quadro fin qui delineato induce a riconsiderare in modo più generale le abitudini scrittorie di Argiro, a cominciare dalle trascrizioni di Cleomede e Nicomaco appena ricordate; anche questi due testimoni potrebbero in effetti non contenere semplici copie dei due trattati, ma loro rielaborazioni.

L'indagine condotta da Acerbi, da cui muovono le attuali considerazioni, ha come oggetto solo alcune delle edizioni allestite da Argiro; eppure, sebbene si tratti solo di un'ipotesi di lavoro, è possibile che gli esiti raggiunti vadano estesi a tutte le trascrizioni effettuate da Argiro. In questa direzione sembrano orientare anche i giudizi che gli editori moderni hanno espresso in merito alla fedeltà dei testi trasmessi nei testi-

²⁸⁸ A prospettare la possibilità che lo scolio sia stato composto e trascritto anche per questa seconda ragione è la posizione delle particelle della principale e della coordinata avversativa seguente: la negazione οὐχ ὁ φιλόσοφος Γρηγορᾶς, precede il nome di Gregora; nella coordinata la congiunzione avversativa άλλ' ὁ μαθητευθεὶς αὐτῷ Ἰσαὰκ, precede quello di Argiro.

²⁸⁹ Sul codice Neske (1997) 220–221; per il testo degli Harmonica copia del testo Vat. gr. 176 si veda Düring (1930) xxıv, che attribuisce ad Argiro questa redazione del trattato e la sua trascrizione nei due esemplari. Gli scolii nel testimone norimberghese sono una scelta di quelli nel Vat. gr. 176 – e sono tutti lievemente e debitamente riformulati; è in particolare assente lo scolio in cui, nel Vat. gr. 176, f. 138v, Argiro rivendica il proprio ruolo di restauratore di parti mancanti alla fine del libro II, restauri che sono pur presenti nel Norimb. Cent. V App. 38.

²⁹⁰ Ancora Neske (1997) 220-221.

moni vergati da Argiro rispetto a quelli recati nella tradizione manoscritta restante. Si leggano ad esempio le valutazioni di Hermann Ziegler in merito al testo del *De motu* corporum caelestium di Cleomede copiato da Argiro nel testimone di Norimberga: «sine dubio recentiorum familiae adscribendus est, ut complures interpolationes affatim demonstrant, quare rarius ad eius auctoritatem textum immutavimus»²⁹¹. In aggiunta. secondo uno schema ormai noto, Argiro ha realizzato una seconda copia anche di questo opuscolo: oltre al Norimbergense vi è la trascrizione realizzata coll'Anonimo A nei ff. 1r-34v del Marc. gr. Z. 308. Quest'ultimo, sconosciuto a Ziegler, è stato recuperato nella più recente edizione di Robert Todd, dove è inserito nella famiglia dei testimoni derivati dal manoscritto di Norimberga, nonostante, come viene precisato, i due codici si distinguano tra loro per numerosi errores separativi.²⁹²

In realtà, le caratteristiche materiali esibite dai due codici inducono a considerare con sospetto le conclusioni di Todd sui rapporti di filiazione tra i due testimoni: il Marciano sembra veicolare una copia di uso personale, più trascurata nell'aspetto come suggerisce la disposizione del testo, privo di alcuna organizzazione; nel Norimbergense, invece, l'architettura della pagina rivela una copia ben più curata. La trascrizione di questo secondo esemplare va collocata, sulla base delle filigrane, agli anni '70 del secolo. Un controllo testuale degli scolii al testo di Cleomede vergati da Argiro nei due esemplari, condotto da Acerbi, mostra che il rapporto di filiazione tra i due testimoni è inverso a quello proposto da Todd: le annotazioni nel codice di Norimberga costituiscono infatti una redazione successiva di quelli contenuti nel Marciano.²⁹³ Il fatto che Argiro abbia effettuato una trascrizione dell'*Introductio Ari*thmetica nel Norimb. Cent. V App. 36 corrobora l'attribuzione in alcuni codici seriori, il più autorevole dei quali è il Vat. gr. 1411, di tre problemi aritmetici atti a completare parti dell'*Introductio* percepite come lacunose.²⁹⁴

Le duplici trascrizioni di una stessa opera eseguite da Argiro lasciano intravedere uno stesso sistema di lavoro: viene eseguita una prima versione del testo, di solito ad uso personale, dalla *facies* dimessa, in cui l'apparato scoliastico risulta assai sviluppato; in seguito viene rielaborata una seconda copia, con testo stabilizzato, apparato scoliastico ridotto, ma esteticamente rifinita. Ne sono un esempio le coppie Marc. gr.

²⁹¹ Ziegler (1891) v.

²⁹² Nonostante le affinità testuali, i due codici non trasmettono una stessa versione del trattato di Cleomede. Come abbiamo visto per i *Prolegomena*, Argiro sembra aver modificato il testo da una trascrizione all'altra. Per considerazioni più puntuali sui testi rimando a Todd (1990) XIV, con l'elenco degli errores separativi dei due codici.

²⁹³ Si veda ad esempio lo scolio al f. 22r del Norimb. Cent. V App. 37 e quello al f. 19r del Marc. gr. Z. 308, a sua volta una lieve rielaborazione di uno scholium vetus (sch. 44 Caballero Sánchez (2018)), già trasmesso nel corpus del "commentario" di Pediasimo a Cleomede.

²⁹⁴ Per il testo di Nicomaco Hoche (1866) VI; sui problemi aritmetici attribuiti ad Argiro si veda Acerbi (2017).

Z. 308/Norimb. Cent. V App. 37 (Cleomede) e Vat. gr. 176/Norimb. Cent. V App. 38 (Tolomeo/*Harmonica*).²⁹⁵

Restano da valutare ancora le due miscellanee astrologico-matematiche contenute nel Par. gr. 2507 e nel Laur. Plut. 28.13, di cui Argiro deve essere considerato a tutti gli effetti il *concepteur*.²⁹⁶

Quella di Parigi tramanda una serie di recensioni di Argiro di testi astrologici, tra cui il *De revolutionibus navitatum* di Albumasar (79r-101v), attribuita prima a Isidoro di Kiev e poi a Giovanni Abramio²⁹⁷ e solo più di recente ad Argiro, e quella dei *Mechanica* di Aristotele (ff. 113v-133v). Il testo di quest'ultima, come già rilevato da Maria Elisabetta Bottecchia, costituisce una parafrasi dell'opera aristotelica, arricchita a tal punto di implementazioni che ne è stato ipotizzato un uso didattico, anche se non vi sono prove a conferma di una tale funzione.²⁹⁸ Rifacendosi a questa ipotesi, Raúl Caballero Sánchez, nel suo lavoro sul commentario anonimo alla *Tetrabiblios* di Tolomeo, che nel codice di Parigi occupa i ff. 144r-206v, ha supposto che tutte le riscritture recate nel codice, con particolare riferimento proprio all'opera tolemaica, siano state realizzate *suo Marte* da Argiro. Egli ne avrebbe riadattato personalmente i contenuti «con la mira puesta en la enseñanza de la astronomia e la astrología a sus proprios discípulos»²⁹⁹, tra i quali, secondo lo studioso, vi sarebbe stato anche Giovanni Abramio.³⁰⁰

Lo stesso si dica per la miscellanea Laur. Plut. 28.13, allestita nel decennio compreso tra il 1373 e il 1382. Prima della raccolta astrologica, formata da *excerpta* tratti dagli *Apotelesmatica* di Efestione e da altre opere di commento, Argiro ha inserito due proprie composizioni, provenienti da un atto di trascrizione differente da quello dell'allestimento del corpo antologico – il f. 99r, il primo della silloge, è segnato con il numerale di primo fascicolo (α'). Si tratta del calcolo di un oroscopo, datato al 25 settembre 1373 (f. 1rv), ³⁰¹ e del *Computus Paschalis* dedicato ad Andronico Ineote (ff. 91r-97v). Nella

²⁹⁵ Su queste modalità di lavoro si veda Acerbi (2016). L'esistenza di una prima copia di Nicomaco, oggi perduta, che ha preceduto quella del Norimb. Cent. V App. 36 è confermata dalla presenza, in codici seriori, di scolii a Nicomaco attribuiti ad Argiro: Acerbi (2017).

²⁹⁶ Si tratta di due imponenti miscellanee di testi astronomici e astrologici, attribuiti ad Argiro rispettivamente in Mondrain (2007) [2008] 167 e (2012) 630.

²⁹⁷ Il codice era riferito da Omont (1888) 274, al XV secolo. Harlfinger (1971) ha retrodatato l'esemplare al XIV secolo e l'ha assegnato a Giovanni Abramio, sul quale anche Pingree (1968).

²⁹⁸ Oltre a Bottecchia (1975) 52, che adduce come prova il titolo dato all'opera nell'esemplare: αἰτιολογία τῆς τῶν μηχανιχῶν ἐνεργίας ὥς τινες λέγουσιν Ἀριστοτέλους, si veda anche van Leeuwen (2016) 55–56.

²⁹⁹ Caballero Sánchez (2014) 96–98, in merito al commentario anonimo di Argiro alla *Tetrabiblios* di Tolomeo presente ai ff. 144r-206v della raccolta Par. gr. 2507.

³⁰⁰ Su Abramio, oltre a Pingree (1968), (1971), si veda anche Caballero Sánchez (2014). Mi è stato possibile riconoscere la mano di Giovanni Abramio anche nella copia dell'*Almagesto* tolemaico Vind. phil. gr. 160.

³⁰¹ Cf. ed. Pingree (1971) 193-194.

silloge laurenziana, oltre alla Paradosis e alle associate Tabulae persicae (ff. 2-90)³⁰² compaiono estratti dagli Iatromatematica di Ermete Trismegisto (ff. 221r-225v), autore che dal principio del XIV secolo godette di una diffusa popolarità, tale da preoccupare gli ambienti ecclesiastici del tempo. A causa della diffusione del corpus hermeticum, e delle teorie pseudo-scientifiche e magiche, ne fu vietata la copia e la lettura; nel 1370 fu addirittura intentato un processo per magia contro alcuni monaci trovati in possesso dell'opera.303

Il numero degli autografi autoriali consente di dedurre che, ogni qualvolta possibile, Argiro abbia preferito copiare da sé le proprie trattazioni, richiedendo solo se necessario l'aiuto dei suoi più stretti collaboratori, ovvero gli Anonimo A e B.

In effetti, il fascicolo del Quod optimum initium cyclorum (ff. 11r-14v), formante l'odierna seconda unità del Vat. gr. 573, 304 è stato vergato dall'*Anonimo B*, che con Argiro si è alternato nelle parti più antiche della complessa miscellanea Marc. gr. Z. 323 e che al suo fianco ha copiato il *De usu astrolabii* di Niceforo Gregora nello Scorial. Y.III.21 (ff. 90r-93v).³⁰⁵ L'opera è stata sottoposta a revisione dall'autore: Argiro è intervenuto, anche se solo minimamente, sul lavoro del copista, facendo piccole aggiunte intra lineam ai ff. 11r, l. 7 e l. 11, f. 14r, 306 che si ritrovano in tutto il resto della tradizione. Questa collaborazione consente di proporre anche per l'esemplare Vaticano una datazione alla fine degli '60 del secolo XIV o ai primi anni del decennio successivo, cui, con un certo grado di approssimazione, sono da assegnare i restanti lavori di collaborazione tra Argiro e l'Anonimo B: tanto i trattati di Argiro presenti nel Marc. gr. Z. 323, che si datano tra il 1367/1368, quanto le tavole astronomiche copiate da Argiro nei ff. 3r-8v dello Scorial. Y.III.21, aventi inizio dall'anno 1368, forniscono un terminus post quem per la trascrizione di tali esemplari.

Nel codice Escorialense, oltre all'*Anonimo B*, si incontrano altri due copisti noti. Il primo è il già ricordato *Anonimo A*: egli è impegnato nella copia di una parte del primo libro degli *Elementa* di Euclide (ff. 105r-112v). 307 L'altro coincide con una figura ben nota nella Bisanzio paleologa: Filoteo, metropolita di Selimbria, che come Argiro gravitò nel milieu di Niceforo Gregora. 308 Filoteo è intervenuto a più riprese: vi ha annotato nei ff. 3-4 i Canones Astronomici di Argiro e ha corretto il testo del

³⁰² Mondrain (2012) 630, rimette senza motivo in discussione le considerazioni in merito alla negata paternità ad Argiro dell'opera.

³⁰³ Sul corpus ermetico e sulla sua diffusione nel XIV e nel XV secolo si veda Rigo (2002), nello specifico le pp. 69-71 per il processo contro i monaci.

³⁰⁴ Sul codice rinvio a Devreesse (1937) 469–477: il Vat. gr. 573 è formato nel complesso da sette unità differenti per età e luogo di realizzazione; per l'unità in questione si rinvia alla scheda.

³⁰⁵ Per una descrizione dell'esemplare rinvio a de Andrés (1965) II, 174–176; sul *De usu astrolabii* di Gregora si veda Guilland (1926) 279-282.

³⁰⁶ Rimando alla scheda, infra 179.

³⁰⁷ Il testo si interrompe a εὐθείας τὰ μέρη, cf. l'edizione Heiberg (1888) 142, l. 20.

³⁰⁸ Si vedano Harlfinger (1996) 47–48, e Gaul (2007) 320–326, 338–340.

Computus Paschalis copiato da un altro scriba nei ff. 94r-101v,³⁰⁹ reintegrandone la porzione finale al f. 1rv; inoltre, ha redatto nei ff. 101r-104v una lista dei giorni di luna piena presenti tra il 1388 e il 1408.³¹⁰

Filoteo si è preso cura delle opere di Argiro anche in altre occasioni. Sul secondo foglio dell'Aristotele Vat. Reg. gr. 116, ³¹¹ Daniele Bianconi ha scovato di recente la sua mano intenta a riportare sotto il nome di Argiro (f. 2r + ἰσαὰκ μοναχοῦ τοῦ ἀργυροῦ +) un epigramma di 4 esametri dattilici in cui si loda lo studio dell'*Organon* aristotelico e la sua utilità: ³¹²

ἥδ' ἡ βίβλος Ἀριστοτέλους λογικῆς παιδίης, ὄργανον ἣν κάλεσαν σοφίης εἰδήμονες ἄνδρες, ἀλλά μιν αἰθομένῳ πυρὶ λαμπετόωντί τ' ἐΐσκωφῶς γὰρ ἀληθείης παρέχει, ψεῦδος πιμπρῷ δὲ.³¹³

L'attribuzione ad Argiro di questi versi da un lato conferma la sua già ricordata attenzione per Aristotele e, in particolare, per le opere di logica; dall'altro ci consegna un'altra faccia dell'erudito, tutta ancora da tratteggiare, che lo vede capace di comporre epigrammi.³¹⁴

³⁰⁹ Filoteo è intervenuto nei ff. 94v-95r e 100v.

³¹⁰ Cf. il catalogo di de Andrés (1965) II, 175 e supra 7-8.

³¹¹ Si veda Stevenson (1885) 81-84.

³¹² Sull'epigramma si rinvia al Database of Byzantine Books Epigrams dell'università di Ghent, al link: http://www.dbbe.ugent.be/occurrence/view/id/8350/, che tuttavia recupera il testo da due testimoni posteriori, il Vat. Urb. gr. 57, f. 167v, e il Vat. Barb. gr. 139, f. 21v.

³¹³ È possibile che l'epigramma di mano di Argiro, e che Filoteo gli attribuisce nel Vat. Reg. gr. 116, si trovasse in apertura del Neap. III D 37, ovvero di quell'Aristotele confezionato da Argiro con estrema cura e al quale egli sembra fare riferimento tramite l'uso del dimostrativo η \delta ϵ .

³¹⁴ La poesia sui venti che viene riferita ad Argiro dal PLP nr. 1285 e dal *database* informatico Pinakes, in quanto tramandata sotto il nome di Arigro nel Vat. gr. 1411, ff. 151v-152r, deve essere in realtà attribuita a Psello: si veda Moore (2005) 509, POE. 59.